

# UN COMMENTO SULLA SITUAZIONE POLITICA

Di **Vito Nocera**

## LA CRISI DELL'ITALIA

Non è ancora del tutto chiaro se si andrà al voto in tempi brevi o se la lacerazione e la vera e propria implosione della maggioranza di centro destra si trascineranno per un tempo un po' più lungo. Ciò che è però comunque evidente è la condizione di grave disagio e demotivazione che si è impadronita del Paese. Non è una condizione del tutto nuova. In realtà da tempo il nostro Paese arranca senza una vera meta. Perfino le sofferenze e i disagi sociali più grandi si possono affrontare se un Paese mantiene una fiducia in se stesso, il senso di un cammino. E' una condizione psicologica che manca all'Italia da tempo, forse l'ultimo scampolo di una missione da condividere riuscì a trasmetterlo il primo governo Prodi con lo sforzo collettivo chiesto al Paese per l'obiettivo dell'Europa. Dopo, e sono passati un bel pò di anni, il buio. La crisi odierna è su un Paese già così privo di prospettiva che si innesta. Per questo è così grave. Il Paese, il suo governo, la sua classe politica più complessiva, le sue stesse organizzazioni sociali, trasmettono una sensazione di stallo, di blocco, di estrema provvisorietà. Lacerata ogni illusione residua di un progetto condiviso. Pur se illusoriamente perfino il disegno di Berlusconi a suo modo era apparso a un Paese smarrito come una possibilità. Si spiega così il suo lungo successo oltre che col prevalere di spiriti animali e mercantili. A un certo punto anche tanti ceti poveri, strati sociali deboli, fette di popolazione meridionale, hanno pensato che allo sbando e alle confuse fragilità del centro sinistra fosse preferibile una guida politica magari un po' anomala, in evidente conflitto con la tradizione politica italiana, ma tuttavia con una sua forza, una sua capacità di prospettare un cammino per l'Italia. Perfino nel consenso al berlusconismo ( e al leghismo) c'è stato questo afflato, lo sforzo che c'è sempre nell'immaginario di un Paese per guadagnare una fisionomia

di se, anche una identità. Con la crisi odierna, e con le mille rappresentazioni decadenti che l'hanno anticipata, è questa ultima, forse disperata, illusione che finisce. Il Paese sente di essere solo, privo di guida, esposto a una deriva drammatica di cui non si scorge la fine. Chi legge gli episodi di conflitto sociale che ci sono come un segnale di ripresa commette un grave errore. In un clima simile anche il conflitto sociale, giusto e in tanti casi necessario, è più un sintomo ulteriore della frantumazione che di una tendenza di ricomposizione.

## **LA COSTRUZIONE DI UNA ALTERNATIVA NON POLITICISTA**

E' chiaro che non tutto dipende da quello che succede qui. Economia e poteri disegnano intrecci che spostano, sappiamo, il Paese, ogni Paese, dentro un quadro più largo. E in assenza di indirizzi politici più forti si resta in balia di umori impazziti di mercato e di insidiosi assalti della speculazione finanziaria.

In questo quadro non mi sembrano troppo utili né il nostalgico ritorno di Veltroni ( che a suo modo ha tentato un messaggio di coesione ma astraendolo del tutto dalla realtà) né il puro e semplice assemblaggio di forze, in larga parte prive di un autentico retroterra sociale, che si associano alla ricerca disperata di un riscatto più preoccupate, come già nell'ultima esperienza di governo del centro sinistra, di se e della propria arida sopravvivenza che di concorrere con passione generosa a un progetto che ridia al Paese qualche motivazione e qualche prospettiva di futuro.

Battere Berlusconi è certo una priorità ma insieme alla possibilità di consentire al Paese di riprendere un credibile racconto su di se, sulla sua unità civile, sulla sua fisionomia sociale. Un governo, dunque, elezioni o meno, che valorizzi, quali che ne siano le sigle formali che ne faranno parte, questa ispirazione più profonda. E le culture politiche più capaci di farsene portatrici. Il caos culturale e organizzativo che regna a sinistra e nel campo cattolico democratico certo non aiuta. Occorrerebbe che, mutatis mutandis, qualcuno assumesse su di se, almeno in minima parte, la responsabilità e il peso che seppero avere le culture storiche che furono capaci di tracciare il compromesso costituzionale e immaginare, pur con tutte le contraddizioni, un percorso di riorganizzazione del Paese. Nessuna forza così come è

oggi può assolvere a questo compito. Eppure non c'è tempo per vedere maturare processi politici più densi. Tracce possibili di un neotogliattismo e di un neodegasperismo dei giorni nostri si intravedono qui è là in pochi settori del Pd, un po' in Nichi Vendola, e anche se in misura modesta in alcuni ambienti del cattolicesimo democratico, non solo politico. Qualcosa si trova anche nelle riflessioni, peraltro sempre con un respiro internazionale, che propone spesso Romano Prodi. Una utile funzione potrebbe svolgerla anche ciò che rimane di Rifondazione se supera di slancio il riflesso minoritario degli ultimi due anni che ne ha dissolto agli occhi del Paese presenza e utilità politica. Anche Di Pietro dovrebbe fare con meno settarismo la sua parte. Difficile dire se questi sforzi vi saranno, e se egualmente basteranno. Ma certo meno di questo rischia di non servire a nulla. Serve uno sforzo creativo. Uno sforzo che provi a coniugare alcune idee rinnovatrici per il lavoro, il vivere sociale, gli equilibri naturali, con una inedita e solenne missione di ricostruzione civile e nazionale. E, senza retorica, unificare il Paese ripartendo da un "nuovo compromesso" tra le sue due grandi aree territoriali e ridando in questo modo ad esso gli strumenti per guardare con qualche timore in meno alla sfida con l'aspro modello economico globale e la fiducia, almeno la speranza, di essere una nazione che può rimettersi in cammino.

Napoli 27/8/2010

